

LIBERI DI CAMBIARE

commento al Vangelo della III domenica di Quaresima (Gv 8, 31-59)

don Paolo Sangalli

Se rimanete nella mia parola, [...]; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi.

La conversazione tra Gesù e i rappresentanti religiosi del popolo ebraico conosce, già a questo punto (cioè all'inizio del brano), un momento di enorme tensione. E noi abbiamo buone ragioni per credere che quello del Vangelo di oggi sia, a tutti gli effetti, uno scontro durissimo, soprattutto perché Gesù ha a che fare con *quei Giudei che gli avevano creduto*: uomini e donne che si erano fidati di lui, che avevano rischiato per lui e che, per andargli dietro, avevano senz'altro rinunciato a qualcosa. Fino a un certo punto, però, perché poi qualcosa si rompe definitivamente.

Di che cosa stanno parlando Gesù e i capi dei Giudei nel Vangelo? In fondo delle stesse cose: verità, libertà, chi è Dio e di chi sono figli. Ma l'errore di questi Giudei, che parlano delle stesse cose e utilizzano lo stesso linguaggio di Gesù, è quello di non voler ascoltare. È quello di rimanere bloccati sulle loro idee. È, di fatto, l'aver chiuso la loro fede dentro una sorta di recinto, un rifugio sicuro e impenetrabile. Come a dire: "ciò che dovevamo imparare l'abbiamo imparato, quello che dovevamo fare l'abbiamo fatto e lo facciamo; noi stiamo bene così, ci basta così e, per favore, che nessuno adesso ci disturbi".

L'errore di questi Giudei del Vangelo sta nel voler vivere la loro fede senza però fare i conti con la realtà che è Gesù, la sua vita e la sua Parola. Tutto ciò è ritenuto, al contrario, assolutamente insignificante. I Giudei del Vangelo non ci stanno con l'idea di un Dio che ha scelto di prendere la carne dell'uomo Gesù, che hanno lì, davanti a loro, e con cui stanno fingendo di avere un dialogo.

Potremmo spingerci ancora più a fondo e sostenere che i Giudei del Vangelo vogliono sì credere in Dio, ma continuando, in un certo senso, a fare le stesse cose di sempre, a rimanere quelli di prima. E lo sbaglio a cui acconsentono è proprio quello di 'tirarsi indietro' quando intuiscono che Gesù, che sta lì, davanti a loro, li avrebbe costretti alla fatica di un cambiamento; a una grande, impegnativa e radicale messa in discussione. Ecco tutto questo a loro non interessa affatto. Per questo Gesù dice: *non potete dare ascolto alla mia parola.*

Non siamo mai stati schiavi di nessuno: "noi siamo liberi, siamo grandi", sostengono i capi dei Giudei. Gesù però sta dicendo che, in realtà, loro sono "schiavi", prigionieri delle loro tradizioni, delle loro buone pratiche, dei loro schemi e del loro buon nome

(il padre nostro è Abramo). E non si accorgono che, così facendo, Dio per loro è purtroppo diventato un idolo, ovvero qualcuno a cui dare credito, a cui credere, finché sono loro a deciderlo, cioè finché tutto va bene, finché si sta bene, finché Dio non chiede troppa fatica.

Insomma pare proprio che la loro fede sia diventata secondaria rispetto alla realtà e considerata feconda solo rispetto alle cose che capitano; un'esperienza significativa, decisiva ma solo a partire da ciò che loro pensano sia giusto e vero.

Ecco tutto questo - sembra dire Gesù - è bugia, tutto questo è schiavitù. Essere liberi, essere grandi, non è pensarsi arrivati, ma pensare se stessi sempre in cammino: un cammino che comporta passi avanti e passi indietro; un cammino che richiede una continua, grande messa in discussione con la Parola e con la vita di Gesù, e sempre la disponibilità a un cambiamento. La verità - che è Gesù - *vi farà liberi*: liberi di cambiare. Ecco metterci in ascolto del Vangelo di oggi, pregare con la Parola e ricevere la s. Comunione, significa renderci disponibili a un cambiamento. Significa desiderare di diventare nuovi.

E tutti noi sappiamo quanto tutto questo sia difficile. E il difficile viene sempre *alla fine*: il diavolo, che nel deserto tenta Gesù per tre volte, lo fa non durante i 40 giorni e le 40 notti, ma *alla fine* ("Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, *alla fine* ebbe fame". Mt 4,2). *Alla fine*, ovvero sia quando Gesù avrebbe anche potuto dire: "c'è l'ho fatta, ho finito, ho vinto io". Pensiamo al nostro essere in chiesa: il difficile non è tanto mentre siamo qui, quanto, piuttosto, appena usciamo sul sagrato e ritorniamo a casa.

Signore sappiamo che una parte di noi rischia talvolta di essere "a immagine e somiglianza" di questi Giudei del Vangelo, che fanno finta di ascoltare ma che, in realtà, credono di avere già capito tutto; che una parte di noi rischia spesso di farci sentire già arrivati, pensando così di poterci salvare da soli, senza di te. Aiutaci ad accorgerci di tutte le volte in cui facciamo finta, di tutte le volte in cui a una vita che si mette in gioco per te e con te, nella verità, preferiamo recitare la parte di un copione.

E in questi giorni così difficili, nei quali ci viene chiesto di cambiare i nostri stili di vita, le nostre abitudini, di restare docili alle indicazioni di chi ci governa, tu lasciati incontrare. Lascia che il tuo Spirito ci raggiunga attraverso l'ascolto della tua Parola, nella nostra preghiera, attraverso il bene che, con tanta fantasia e anche un po' di sacrificio, siamo capaci di compiere. E sia il tuo Spirito a sostenere ogni possibile cambiamento che sia secondo la tua volontà, per la maggiore gloria tua e per il bene dei nostri fratelli e sorelle. E a renderci donne e uomini nuovi.

Amen.